

Organizzazione, Regolazione e Competitività

Il tema della regolazione dei sistemi sociali è al centro del dibattito scientifico che accomuna molteplici discipline e campi di studio, quali ad esempio Antropologia, Diritto, Economia, Sociologia, Storia, ecc. In particolare, nelle discipline economiche, ma forse non solo, è possibile osservare che l'analisi si concentra su due grandi tipologie di meccanismi e vincoli.

In genere come prima tipologia si evidenziano le *norme* che, in senso weberiano, si distinguono in consuetudini, convenzioni e leggi. La regolazione dei comportamenti di singoli attori di un sistema socioeconomico si consegue mediante tali meccanismi: il timore delle sanzioni formali o informali, derivanti dal mancato rispetto delle norme, induce gli stessi attori a mettere in atto comportamenti legittimi in quanto coerenti a tali regole.

La seconda tipologia osservata ed analizzata invece include meccanismi che agiscono in modo automatico e, fra tutti, i più acclamati sono i meccanismi di mercato, i quali, nella accezione più pura, regolano le azioni di ciascun attore in modo che il risultato collettivo perseguibile è anche garanzia del soddisfacimento degli obiettivi dei singoli. Se questi meccanismi funzionano validamente gli attori non devono essere dunque persuasi o indotti artificiosamente a mettere in atto specifici comportamenti, ma effettueranno liberamente le loro scelte che porteranno ad un risultato per tutti "efficiente".

E' superfluo ricordare come tale problematica della scelta fra meccanismi normativi e meccanismi automatici sia alla base delle analisi e delle ricerche economico sociali, investendo temi fondamentali quali il coordinamento, il controllo e l'incentivo del comportamento individuale, aziendale e sociale. Se dunque il tema della regolazione e dell'organizzazione è ad ogni titolo classificabile come un "classico" negli studi di economia, tuttavia si arricchisce e si completa in questa fase storica ed economica per la valenza che assume, di nuovo, in riferimento all'importanza delle implicazioni che esso offre in termini di impatto sulla competitività delle singole aziende, dei *network* di aziende e dei complessi e articolati assetti socioeconomici che aggregano in modo vario e differenziato imprese private, aziende pubbliche, pubbliche amministrazioni e comunità sociali, e che in ultima analisi possono essere identificati dai "Sistemi Paese".

Sebbene sia chiaro che la finalità ultima di un sistema sociale non è univocamente e aprioristicamente determinabile, è tuttavia vero che da un punto di vista strettamente economico la valutazione della sua capacità di produrre, allocare e consumare risorse non può che essere effettuata in senso comparativo, e dunque misurandone il grado di competitività rispetto ad altri sistemi ad esso confrontabili. Si tratta nei fatti di valutarne le possibili modalità di strutturazione dei comportamenti

cercando possibili legami e relazioni fra i meccanismi adottati per la loro regolazione e le loro performance collettive, misurate in termini di capacità competitiva distintiva. Non è inutile ricordare che il fondamentale contributo di Adam Smith, già duecento anni fa, si è posto come domanda di ricerca “la natura e le cause e della ricchezza delle nazioni” e come tale aspetto sia stato affrontato anche da altri studiosi classici (Mill), nel lavoro di Marx, ma anche nella tradizione austriaca (Menger, Hayek, Schumpeter), nella scuola storica tedesca e nella scuola degli istituzionalisti americani (Veblen, Mitchell, Commons, Ayres). In tempi più recenti l’importanza dell’impatto che i meccanismi di regolazione possono esercitare sulle performance di sistemi economici è evidenziata dai lavori di Kenneth Arrow (premio nobel nel 1972), John Buchanan (premio nobel nel 1986), Ronald Coase (premio nobel nel 1991) e Douglass North (premio nobel nel 1993) e naturalmente dall’influenza esercitata, in un senso o nell’altro, dagli studi di Oliver Williamson, Harold Demsetz, Paul Milgrom e John Roberts.

Naturalmente lo sviluppo delle considerazioni dei teorici dell’economia delle istituzioni se, da un lato, ha offerto nuove ed interessanti chiavi di lettura dei comportamenti economici e sociali, ha però anche evidenziato la necessità di non trascurare, anzi di ricercare, forme di scambio e confronto con approcci che lo stesso Arrow segnalava e poneva ad un livello di analisi che denominava di *nanoeconomics* e nel quale era da ricercare l’interazione fra teoria economica e scienze cognitive. Tematiche legate alla cultura, l’ideologia, la *leadership*, l’innovazione, la creatività, l’apprendimento non possono non essere considerate se si vuole comprendere appieno i fattori che sono alla base dell’evoluzione delle forme di regolazione dell’azione economica e sociale. Se l’economia istituzionale cerca di proporre utili spiegazioni della competitività dei sistemi economici, sociali, politici, deve per forza di cose incontrarsi con quei contributi che, a partire da Mary Parker Follett, Chester Barnard, Abraham Maslow, Herbert Simon, Robert Merton, Douglas M. McGregor, Richard M. Cyert, James G. March, James Thompson, Karl Weick, si sono posti come obiettivo di ricerca la comprensione delle modalità di funzionamento della razionalità umana, da considerare come la base dei comportamenti e delle azioni organizzative. Questi approcci, nella loro diversità, sostengono infatti la convinzione che non esistono sistemi sociali completamente controllati o regolati. Gli attori che li compongono non possono essere mai ridotti a funzioni astratte e disincarnate. Si tratta di attori che, all’interno di vincoli più o meno elevati, imposti loro dal sistema, dispongono sempre di un margine di libertà che utilizzano in modo strategico nelle interazioni con gli altri. Infatti, proprio la comprensione di come le logiche cognitive e culturali cerchino di ordinare e regolare a loro volta la realtà può contribuire e comprendere le innovazioni, le improvvisazioni e le combinazioni originali da cui nascono nuovi meccanismi istituzionali, a volte alla base di forme di competitività *embedded*, cioè contestualizzate e per questo uniche ed inimitabili.

La stessa disciplina dell’organizzazione aziendale ha da tempo accettato, come propria esigenza di ricerca, il tema della scelta dei meccanismi di regolazione dell’azione economica e sociale. Ne sono una testimonianza gli studi e le ricerche che negli ultimi anni hanno esteso il campo di indagine oltre una dimensione strettamente aziendale, affrontando in senso intraorganizzativo, interorganizzativo ed

extraorganizzativo temi quali il postfordismo e la deregolazione (2000), la flessibilità (2001), le forme organizzative (2002), i processi decisionali (2003), il ruolo delle tecnologie (2004), il lavoro a misura d'uomo (2005).

Il ricorso e la capacità di utilizzare e confrontare approcci diversi e spesso contrapposti, dalla teoria dei costi di transazione al neosituzionalismo, dall'ecologia delle popolazioni alla *Resource Based View*, dalla *Structuration Theory* alla *Actor Network Theory* solo per citarne alcune evidenzia proprio il significativo e continuo sforzo effettuato dagli studiosi di organizzazione aziendale per espandere le proprie logiche e metodologie di analisi. La ricerca di strumenti, in grado di favorire la comprensione di fenomeni complessi, appare particolarmente coerente con l'esigenza di rifuggire dalla tentazione di ipersemplicizzazioni, spesso necessarie quando si adotta una sola prospettiva d'analisi.

L'elemento che sembra accomunare e distinguere i diversi studi e ricerche che si propongono all'interno del territorio dell'organizzazione aziendale, è l'ipotesi implicita che approfondire la relazione fra regolazione, organizzazione e competitività significa sviluppare contemporaneamente, sia pure con enfasi e rilievo di volta in volta variabile, due prospettive complementari.

In primo luogo occorre porsi il problema e la responsabilità della progettazione dei meccanismi di regolazione del sistema economico-sociale al fine di migliorarne le performance in senso competitivo. Può dunque prevalere un approccio prescrittivo finalizzato a progettare strutture di governo delle relazioni fra attori, coerenti con le nuove dinamiche socioeconomiche e con specifici obiettivi di competitività.

In secondo luogo è necessario sviluppare strumenti e metodologie di analisi dell'interazione fra razionalità/comportamento dei singoli attori e meccanismi di regolazione. Si deve, infatti, consentire di comprendere appieno quali siano le cause del successo o del fallimento (*market failure* e *non market failure*) di specifici interventi di progettazione e azione organizzativa osservati.

E' evidente che i due approcci sono assolutamente legati l'uno all'altro: l'analisi e la comprensione dei risultati delle azioni di progettazione già effettuate consentono, infatti, l'elaborazione di tecniche e strumenti innovativi di regolazione dei comportamenti.

In questo volume è raccolta una selezione dei contributi di ricerca presentati al VII Workshop dei docenti e dei ricercatori di Organizzazione aziendale il 2 e 3 febbraio 2006 presso l'Università degli Studi di Salerno dal titolo "Organizzazione, regolazione e competitività".

I contributi qui presentati rappresentano il risultato delle scelte elaborate dal Comitato scientifico composto da Domenico Bodega dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Anna Comacchio dell'Università di Venezia, Maurizio Decastri dell'Università di Roma Tor Vergata, Paolo De Vita dell'Università del Molise, Anna Grandori dell'Università Luigi Bocconi di Milano, Gian Franco Frassetto dell'Università degli Studi di Salerno e da chi scrive.

Dalla lettura dei lavori selezionati e qui presentati sono emerse alcune similitudini in termini di enfasi posta su alcuni problemi che è possibile considerare tipici all'interno del tema della relazione fra Organizzazione, regolazione e competitività:

- l'impatto dei meccanismi sociali di regolazione sulla competitività aziendale;
- il problema del controllo nella regolazione delle relazioni pubblico privato;
- le forme di regolazione esogena dei comportamenti aziendali: tecnologie e norme;
- la regolazione delle relazioni fra imprese nei distretti e *cluster*;
- le fusioni e aggregazioni di imprese come forme di sviluppo della competitività.

L'impatto dei meccanismi sociali di regolazione sulla competitività aziendale.

Il tema della regolazione sociale accomuna, sia pure su livelli di analisi diversi, tre lavori nei quali appunto si cerca di evidenziare l'importanza della comprensione delle influenze di fattori quali il capitale sociale sulla competitività di aziende o reti di aziende.

Nel contributo di Rita Bissola, Chiara Frigerio e Federico Rajola, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si affronta il tema dell'influenza esercitata dal contesto sociale *intraorganizzativo* sulla percezione del rischio operativo da parte dei manager delle aziende bancarie e sulle conseguenti scelte in tema di gestione del rischio stesso. Mediante una metodologia di analisi basata sull'*action learning* è stato elaborato uno schema cognitivo che articola in quattro fasi l'influenza delle categorie concettuali di sintesi emerse come significative in termini di capacità di condizionare e regolare la percezione del rischio operativo da parte dei *decision maker* e ne influenza la scelta delle soluzioni organizzative da realizzare per la sua mitigazione. In particolare il contributo evidenzia come le componenti di *social influence* siano estremamente rilevanti nel regolare le soluzioni da adottare per organizzare, riducendone il rischio connesso, i diversi processi operativi in grado di influenzare le performance delle aziende bancarie.

Il contributo di Stefano Denicolai e Pietro Previtali dell'Università di Pavia sceglie invece una prospettiva di analisi *interorganizzativa*. Il lavoro si sofferma infatti sul ruolo della *fiducia* come meccanismo di regolazione delle relazioni fra imprese. Il *case study* condotto sulle relazioni interorganizzative che legano l'Impresa Orafa di Valenza agli altri attori dell'omonimo distretto di alta gioielleria evidenzia come la competitività aziendale si presenti come unica ed inimitabile proprio perché *embedded* in un *network* relazionale nel quale le dinamiche sociali ed economiche si influenzano significativamente, rappresentando una espressione precisa del concetto di *social capital*. In particolare si pone l'attenzione sulla capacità di *network management* che consentono di gestire, riparare e mantenere le fondamentali relazioni di *strong ties*, le quali danno unicità alla rete stessa.

Una prospettiva *sovraorganizzativa* è adottata infine dal lavoro di Rossella Capetta, Alessandra Carlone e Severino Salvemini dell'Università Luigi Bocconi di Milano, nel quale si affronta il tema del ruolo dei contesti urbani per la generazione di creatività nelle organizzazioni. Si assume l'ipotesi che il *capitale creativo* sia uno dei fattori di sviluppo e competitività regionali, ma anche che lo stesso contesto possa attirare o scoraggiare l'attività creativa. E' stata pertanto effettuata una ricerca empirica che ha cercato di correlare alcuni fattori di contesto sociale ed economico alla presenza e diffusione di professionisti creativi. Con l'analisi statistica dei dati si conferma come la creatività non possa essere considerata solo un aspetto della

personalità e come essa non dipenda solo da caratteristiche individuali. Ne scaturiscono interessanti implicazioni in termini di scelte di localizzazione delle aziende rivolte a favorire il processo creativo anche in assenza di fattori di regolazione sociale in grado di attirare e trattenere i creativi.

Il problema del controllo nella regolazione delle relazioni pubblico-privato

Il secondo gruppo di contributi si focalizza sulle soluzioni organizzative adottate per regolare le relazioni fra soggetti pubblici e soggetti privati, all'interno di processi di implementazione di politiche pubbliche attinenti il trasporto collettivo, il finanziamento alle imprese e la formazione professionale. Tutti i contributi evidenziano l'importanza di attivare meccanismi utili a garantire la destinazione e l'uso di risorse pubbliche agli orientamenti e obiettivi pubblici ad esso attribuiti, anche quando è presente il ricorso a forme concorrenziali di affidamento dei servizi e delle risorse stesse. Allo stesso tempo tutti evidenziano come il ruolo di regolatore, mantenuto dai soggetti pubblici, non sia quello di "esercitare" uno stretto controllo diretto sui comportamenti dei soggetti privati affidatari. Si dimostra infatti come questa forma di controllo fortemente gerarchica e burocratica sia o una testimonianza del fallimento del *non mercato*, o addirittura una causa di un fallimento del *mercato*.

Nel contributo di Paolo Canonico dell'Università di Napoli Federico II e di Marcello Martinez della Seconda Università di Napoli si affronta il tema della soluzione della relazione fra regolazione e controllo analizzando la costituzione di agenzie di regolamentazione nel settore del trasporto pubblico. L'introduzione di forme di concorrenza fra imprese nell'affidamento dei servizi ha richiesto, infatti, in molte regioni italiane, l'introduzione di agenzie della mobilità, con diverse funzioni e compiti, ma accomunate dall'obiettivo di favorire il processo di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici. L'analisi è stata condotta con la metodologia del *case study* su tutte le 17 agenzie per la mobilità italiane e ne ha rilevato competenze, responsabilità e grado di indipendenza rispetto agli altri attori del *policy network*: enti locali ed imprese di trasporto. Sono state identificate dunque tre tipologie di forme organizzative e si è rilevato come esista tuttora un problema di contendibilità del mercato, non risolto a causa del permanere di forme di controllo proprietario e gerarchico all'interno del *network* di riferimento.

La ricerca di meccanismi di controllo in grado di regolare i rapporti fra pubbliche amministrazioni e imprese private è anche oggetto della ricerca condotta da Valentina Albano dell'Università LUISS Guido Carli di Roma, da Francesco Barbini dell'Università di Bologna e da Alessandro D'Atri dell'Università LUISS Guido Carli di Roma. L'analisi empirica ha avuto come ambito di riferimento le convenzioni con le quali si regola l'esternalizzazione da parte delle pubbliche amministrazioni ad istituti bancari della gestione dei finanziamenti agevolati alle imprese. Nel caso analizzato, l'obiettivo di generare un clima quasi concorrenziale fra istituti, ha determinato una modifica del sistema di delega e controllo, optando per un sistema multigestore nel quale diversi istituti di credito potessero operare in competizione fra loro, sostituendo così la prassi di rivolgersi ad un gestore unico. Al fine di garantire la trasparenza dei processi esternalizzati e la qualità del servizio è stato poi introdotto anche un sistema di standardizzazione delle procedure. Tuttavia l'analisi, evidenziando come in ogni caso

il controllo risulta difficile e oneroso e come i risultati non siano sempre migliorativi in termini di qualità del servizio, propende per la ricerca di forme di incentivo e controllo diverse e tecnologicamente più avanzate, laddove fallisce la regolazione fondata sulla *moral suasion*, sulla standardizzazione dell'output e delle procedure.

Nel contributo di Andrea Martone e Chiara Morelli dell'Università Cattaneo LIUC si sono analizzate le relazioni pubblico-privato nei progetti di formazione professionale (*Vocational Training*) realizzati in quattro regioni europee. Sono stati approfonditi i meccanismi di regolazione delle relazioni fra i diversi attori pubblici e privati, impegnati nel processo di erogazione di servizi di formazione per aggiornare le competenze e le conoscenze dei lavoratori e dei giovani di prima occupazione, in funzione delle trasformazioni industriali e all'evoluzione dei sistemi produttivi.

In particolare si è evidenziato come sia rilevante attivare sistemi in grado di controllare e verificare la qualità dei servizi di formazione erogati. Le soluzioni osservate sono diverse e spaziano da forme di controllo diretto e procedurale, a sistemi di incentivi basati su quasi mercati (*voucher* formativi), a sistemi di *peer review*. La ricerca evidenzia una eterogeneità degli approcci e testimonia la attualità della ricerca di meccanismi di controllo e incentivo efficaci per il coordinamento delle relazioni fra soggetti pubblici e privati, impegnati nell'implementazione di politiche pubbliche.

Le forme di regolazione esogena dei comportamenti aziendali: tecnologie e norme

Il terzo gruppo di contributi si focalizza sull'esame delle influenze di azioni regolative esterne sulle dinamiche organizzative. In particolare è analizzata l'importanza sia degli aspetti tecnologici (*e-government* e sistemi di *business intelligence*), sia degli aspetti di regolazione legislativa con l'analisi delle relazioni tra composizione demografica aziendale e politiche di *welfare*.

Il contributo di Ilaria Bettella e Giovanni Costa dell'Università degli Studi di Padova si basa su un'indagine effettuata su dati Istat e con somministrazione di questionari a Direttori del personale in imprese del nord-est italiano per sottolineare l'importanza dei lavoratori "senior" nelle realtà aziendali e capire problematiche e strumenti utilizzati dall'impresa nella gestione dei lavoratori "anziani". Il tema della regolazione esogena è affrontato con la valutazione dell'impatto dei processi di riforma pensionistica sui sistemi e sugli strumenti di gestione delle risorse umane. È interessante e originale pertanto l'esame delle relazioni tra variabili demografiche interne (età), strumenti di gestione del personale e regolazione esogena.

Gli altri due contributi di questo gruppo affrontano, invece, il tema dell'importanza della tecnologia come elemento di regolazione di realtà organizzative in due dimensioni differenti.

Un approccio più olistico è quello adottato nel contributo di Maddalena Sorrentino dell'Università degli Studi di Milano, con un tentativo di operare una sistematizzazione nella definizione dell'impatto dell'*e-government* nella pubblica amministrazione, attraverso una ricognizione bibliografica e l'analisi di un caso empirico. In particolare l'autore analizza, alla luce di alcune variabili – principalmente autonomia e discrezionalità in una prospettiva di "regolazione congiunta" – l'introduzione e l'utilizzo del Protocollo informatico in una pubblica

amministrazione locale. Il tentativo del *paper* è anche quello di capire il contributo che gli approcci teorici organizzativi possono fornire all'interpretazione e all'implementazione di sistemi di *e-government*.

Il *paper* di Antonella Ferrari dell'Università Cattolica di Piacenza e Cecilia Rossignoli dell'Università degli Studi di Verona si propone invece l'ambizioso tentativo di evidenziare come le nuove tecnologie di *business intelligence (web based)* diminuiscano la "complessità" e l' "incertezza" delle organizzazioni in cui vengono applicate. Più nel dettaglio gli autori analizzano i sistemi di *business intelligence* finalizzati al supporto decisionale e al coordinamento intraorganizzativo. Per validare le prime ipotesi di ricerca viene analizzata l'introduzione di tali sistemi nella grande distribuzione in Italia alla luce dell'approccio dei "costi di transazione". Ma l'obiettivo conoscitivo è anche quello di superare la logica di regolazione determinista che spesso sottende l'analisi dell'introduzione di sistemi informativi nelle realtà organizzative, individuando una regolazione "guidata" dal management dell'impatto di una nuova tecnologia.

La regolazione delle relazioni fra imprese nei distretti e cluster

Gli ultimi due gruppi di contributi spostano il *focus* tematico dal livello organizzativo al livello interorganizzativo. Al centro dell'analisi ci sono le relazioni tra imprese, con lo studio delle dinamiche di *cluster* e distretti industriali e con l'esame di forme di collaborazione di diversa forza relazionale, dalle collaborazioni alle fusioni, alle acquisizioni.

Nel primo gruppo è collocato il *paper* di Alessia Sammarra, Caterina Muzzi, Roberto Dandi della Scuola di Management Luiss e Lucio Biggiero dell'Università de L'Aquila. Gli autori analizzano l'impatto delle politiche di innovazione per la competitività del *cluster* aerospaziale e delle singole imprese ad esso afferenti, localizzato nel Lazio. Il contributo si propone di elaborare un'analisi di tipo quantitativo dei sistemi di innovazione (identificati nel *paper* proprio nel *cluster* aerospaziale del Lazio), applicando la metodologia della *social network analysis*. L'obiettivo è quello di capire il ruolo giocato dai diversi attori, e in particolare da quelli istituzionali, nel sistema di innovazione studiato; rappresenta pertanto una valida base di partenza per l'individuazione di indicatori di performance/competitività del sistema-*cluster* e dei singoli nodi che lo compongono.

Il *paper* di Luigi Moschera dell'Università degli Studi di Napoli Parthenope e di Gilda Antonelli dell'Università degli Studi del Molise è simile al precedente per metodologia utilizzata (strumenti della *social network analysis*) e oggetto di indagine (*cluster* di imprese). In questo contributo gli autori analizzano l'impatto dell'intervento di regolazione messo in atto da un attore istituzionale (la Regione Campania) per condizionare le dinamiche competitive all'interno del *cluster* ferrotranviario in Campania. Gli autori evidenziano come la politica istituzionale legata all'introduzione di un *business integrator* pubblico e *no profit* faccia velocemente diminuire il potere dell'organizzazione focale del *cluster* indagato.

Entrambi i contributi pertanto analizzano l'impatto potenziale della regolazione di attori istituzionali sulle dinamiche interorganizzative e competitive di aggregati di imprese localizzati territorialmente.

Le fusioni e aggregazioni di imprese come forme di sviluppo della competitività

L'ultimo gruppo di contributi si sofferma con ampie analisi empiriche sull'esame delle relazioni interorganizzative e su come queste impattino sulla competitività e sugli assetti organizzativi adottati dalle singole imprese.

In particolare il contributo di Paolo Gubitta dell'Università degli Studi di Padova analizza con una ricerca sulle piccole e medie imprese del Veneto, integrata da alcune *case history*, i cambiamenti negli assetti organizzativi interni (caratteristiche della squadra manageriale, sistemi operativi utilizzati, strutture di *governance*) di imprese che hanno stipulato accordi di collaborazione principalmente finalizzati alla crescita e allo sviluppo.

Anche il contributo di Cristiana Compagno, Daniel Pittino e Francesca Visintin dell'Università degli Studi di Udine si sofferma sulle dinamiche interorganizzative delle piccole e medie imprese in un'area territoriale circoscritta (il Friuli Venezia Giulia) e su come queste impattino sulla competitività delle singole imprese. Più nel dettaglio il *paper* analizza le operazioni di fusione e acquisizione come strumento di crescita e di innalzamento del livello di innovazione e competitività delle PMI. L'interesse scientifico del *paper* è nel tentativo di ipotizzare strumenti regolativi a supporto del tessuto industriale che caratterizza un'area geografica: gli autori analizzano in tal senso alcune implicazioni dei risultati dello studio sulle scelte di politica industriale dei *policy maker* interessati allo sviluppo e alla crescita delle piccole e medie imprese presenti su un territorio.

Ringraziamenti

Alla realizzazione del volume hanno contribuito numerose persone cui con piacere offro i miei ringraziamenti. Il workshop e la pubblicazione degli atti è stata resa possibile dall'aiuto e dal sostegno del Rettore dell'Università degli Studi di Salerno, Raimondo Pasquino, del Preside della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Salerno, Diomede Ivone, e dal Direttore del Dipartimento di Studi e Ricerche Aziendali, Gerardo Metallo.

Mi fa piacere inoltre ricordare il contributo di idee e di impostazione organizzativa di Paola Adinolfi dell'Università degli Studi di Salerno, le frequenti occasioni di confronto avute con Massimo Franco dell'Università del Molise, Marcello Martinez della Seconda Università di Napoli, Luigi Moschera dell'Università di Napoli Parthenope.

Un ringraziamento particolare va poi a Gian Franco Frassetto dell'Università degli Studi di Salerno che, coadiuvato da Paolino Fierro, ha accettato di progettare e gestire la complessa macchina organizzativa necessaria per la realizzazione del convegno e del volume.

Riccardo Mercurio

Università di Napoli Federico II